

LUTTO È ritornato alla Casa del Padre mons. Luigi Bommarito vescovo della Chiesa Agrigentina dal 1980 al 1988

Il suo motto «Ecclesiam dilexit»

(continua dalla prima) Il 1 giugno 1988 fu trasferito da Papa Giovanni Paolo II alla sede Arcivescovile di Catania, e dal 2000, quando Catania fu elevata a sede Metropolitana, divenne Metropolita sino al 7 giugno 2002, quando per raggiunti limiti di età, lasciò Catania e si trasferì a Terrasini, sua città natale dove, dopo lunga infermità, assistito dall'affetto dei nipoti, è stato chiamato a celebrare la liturgia celeste il 19 settembre. Lo ricordiamo tutti - ha proseguito Pennisi - come figura carismatica caratterizzata da doti umane e virtù sacerdotali per la sua giovialità, il suo entusiasmo, la sua gioia contagiosa, il suo servizio appassionato alle Chiese di Monreale, Agrigento e Catania, il suo amore a Gesù Cristo e la sua filiale devozione alla Madonna delle Grazie. In questi ultimi tempi ha affrontato con fede illuminata dalla speranza cristiana la malattia, cosciente di completare ciò che nella sua carne mancava alla passione di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa».

La sua vita, come ha scritto nel suo testamento spirituale, è stata "un tessuto di grazie, una trama attraversata e vivificata ogni giorno dall'amore misericordioso di Dio".



Mons. Salvatore Gristina, nell'omelia, commentando la liturgia della Parola, nella memoria liturgica di San Matteo apostolo, ha detto: «La Parola proclamata ed ascoltata ci presenta una Chiesa sacramento dell'amore misericordioso del Padre e tutta ministeriale [...]. Questa Chiesa ha amato mons. Bommarito, questa Chiesa ha cercato di far amare e di far crescere ovunque ha svolto il ministero, con l'entusiasmo e con la parola calda ed affascinante che risuona ancora nel nostro cuore» Di qui il grazie per il suo servizio. «Lo dico molto volentieri - ha proseguito mons. Gristina - a nome di questa santa assemblea con la certezza che le Chiese di Monreale, Agrigento e Catania non mancheranno di tenere viva memoria di questo amato sacerdote e vescovo». Con l'auspicio di «rendere ricchi di frutti i tanti semi di bene sparsi abbondantemente nella Chiesa da questo servo generoso e fedele». Ed ha concluso: «Grazie di cuore, fratello e padre, carissimo mons. Bommarito. Ti pensiamo già nella Casa del Padre, con la Madonna tanto amata in terra, con San Gerlando, Sant'Agata e i Santi da te particolarmente venerati».

Al termine della messa il ricordo del sindaco di Terrasini, Giosuè Maniaci «Mons. Bommarito - ha detto - era un uomo di fede, colto, illuminato, vero pastore di anime, capace di rapportarsi con i grandi della terra e con gli umili sempre con il sorriso. Dotato di una straordinaria capacità comunicativa, semplice, gioiosa, affascinante, fu capace di avvicinare alla Chiesa non solo tanti fedeli ma soprattutto tantissimi giovani... era solare ma era un prete autentico, capace di trasmettere la sua fede in Dio, senza mezzi termini, senza tentennamenti,

senza paure. Ricordiamo le sue prese di posizione contro la criminalità organizzata. «La Chiesa - dichiarava mons. Bommarito in un'intervista - oltre al dovere di denuncia, ha la missione di educare la gente al senso etico della vita, alla responsabilità sociale di ognuno, alla necessità che ogni aspetto del vivere civile sia coniugato con i valori morali». Legato a Terrasini e alla sua Chiesa, mons. Bommarito ne ha sempre seguito anche da lontano le vicende, pur se impegnato nel suo magistero nelle diocesi di Agrigento e Catania. Tornato nella sua amata Terrasini è stato accolto dai suoi compaesani con un affetto mai venuto meno. E Lui per tutti aveva una benedizione, un interesse sincero per le loro vicende familiari, un consiglio, un'esortazione a fidarsi di Dio e della Madonna, il suo saluto augurale per tutti, «Pace e Gioia!» [...] Mons. Luigi Bommarito è stato uno dei figli migliori di questa città e nei suoi confronti abbiamo un immenso debito di riconoscenza. Per tali ragioni l'Amministrazione comunale intende procedere con l'intitolazione di una sede a suo nome».

Durante la celebrazione è stata data lettura del telegramma inviato di Papa Francesco: «Appresa la notizia del decesso di mons. Luigi Bommarito, arcivescovo emerito di Catania, il sommo pontefice partecipa spiritualmente al lutto che colpisce l'intera comunità ecclesiale». Il telegramma a firma del card. Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, è stato inviato a mons. Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale.

Ricordando il "generoso ministero" svolto prima come vescovo ausiliare di Agrigento, poi come titolare della medesima diocesi, e in seguito come pastore dell'Arcidiocesi di Catania, il Papa «innal-



za fervide preghiere di suffragio per la sua anima, affidandolo alla celeste intercessione della beata Vergine Maria. Con tali sentimenti, sua santità invoca per il defunto il premio eterno promesso ai fedeli servitori del Vangelo e di cuore imparte a vostra eccellenza, agli altri presuli, ai sacerdoti e ai fedeli tutti come pure ai familiari del compianto arcivescovo, la confortatrice benedizione apostolica. Insomma, una vita sintetizzata nel suo motto episcopale: «Ecclesiam dilexit» (ho amato la Chiesa). Grazie per avere amato, la Chiesa, la nostra Chiesa.

Carmelo Petrone

L'IMPEGNO ANTIMAFIA I pronunciamenti di mons. Luigi Bommarito

La mafia è cultura di morte

Tanti furono, i pronunciamenti e l'impegno di mons. Bommarito contro la mafia. A metà degli anni ottanta inizia il maxiprocesso, dopo anni di terrore i capi mafia erano dietro le sbarre. La mafia sostituisce i capi arrestati e nel nostro territorio scatena una guerra interna per nuovi equilibri che insanguinano Palma di Montechiaro e Porto Empedocle. «I morti che non fanno storia» (2/1987) titola il nostro settimanale. Il vescovo Luigi scrive al Clero dei due centri: «Efferati delitti criminali scuotono profondamente sensibilità umana e coscienza cristiana; turbano e macchiano nobili tradizioni ecclesiali. Deploro triste catena crimini mafiosi, invoco pace e concordia cuori auspicio rinnovato impegno educativo e pastorale, valori evangelici perdono e fraternità e mobilità comunità parrocchiali a con-

trapporre cultura violenza cultura civiltà et amore cristiano». Riesplode la violenza mafiosa ad alti livelli, vengono assassinati il giudice Saetta e il figlio Stefano, una strage questa per intimidire i magistrati impegnati nei processi. All'omelia del rito funebre nella matrice di Canicatti rivolgendosi al presidente della Repubblica Cossiga esordisce: «Signor presidente, signori ministri, chi sarà la prossima vittima?» [...] A Roma si discute molto

ma si decide lentamente e qui un popolo di onesti soggiace ad un minuscolo manipolo dalla mente diabolica. Un popolo di onesti non può soggiacere ad un manipolo di brutali delinquenti della mafia diabolica, bisogna uscire dalla cultura della morte e della cultura delle tangenti. Dobbiamo tenere viva la speranza soprattutto nel cuore dei giovani. Bisogna reagire non è cristiano rassegnarsi alla sopraffazione e alla violenza».



L'IMPEGNO PASTORALE Promotore di diverse iniziative di coinvolgimento comunitario

Tessitore di Comunione

Il primo decennio dopo il concilio Vaticano II nella Diocesi Agrigentina fu molto travagliato, soprattutto per una netta divisione del clero. In un clima fortemente acceso, il 29 giugno 1976, fece ingresso in Agrigento mons. Luigi Bommarito come vescovo ausiliare di mons. Giuseppe Petralia. E fu un'ondata di calore giovanile, di umanità, di entusiasmo gioioso, di ricerca appassionata dell'unità.

Promosse diverse iniziative concrete di forte coinvolgimento comunitario tra le quali il sinodo diocesano degli anni 1979, 1980 e 1981e, a seguire, il piano pastorale diocesano. Tema principale del sinodo «Per una comunità che fa comunione». Le prime due sessioni accesero speranze vive di un cammino diverso e più unitario della Chiesa Agrigentina.

Ai primi di gennaio del 1981, il gruppo organizzatore si domandava quali iniziative proporre, perché

la Diocesi potesse gradualmente diventare una comunità che fa comunione. Un suggerimento providenziale e illuminante favorì la partecipazione di alcuni presbiteri e laici a una settimana per «Una nuova Immagine di parrocchia» presso l'Oasi di Troina. Ad essa per un giorno fu presente anche il vescovo ausiliare.

Fu allora possibile conoscere una valida spiritualità di comunione e anche una modalità di programmazione che apparvero assai utili alla nostra Chiesa diocesana, quando se ne fece oggetto di riflessione, discussione e valutazione nella terza sessione del sinodo.

Grazie alla collaborazione del Gruppo Internazionale per un Mondo Migliore e alla disponibilità di molti presbiteri e laici, per i successivi sette anni fu tutto un susseguirsi di impegni di preghiera, di corsi di approfondimento, di settimane di programmazione e veri-

fica, di animazione della comunità diocesana che, poco a poco, coinvolsero positivamente la gran parte delle parrocchie nel cammino verso una comunità che fa comunione.

Mons. Bommarito, prima come ausiliare e poi come vescovo titolare, fu l'anima di questo movimento. Fece ciò con coraggio e determinazione, consapevole della radicale novità della proposta spirituale e pastorale che non poteva non suscitare delle difficoltà e delle vere opposizioni, ma anche sapendo di scegliere un cammino valido di progressiva conversione e crescita del popolo di Dio.

Già quando nel 1988 passò all'Arcidiocesi di Catania si intravedevano i primi frutti del suo lavoro con tante parrocchie seriamente impegnate nell'attuazione del piano pastorale, la riorganizzazione della Curia, i primi centri familiari di ascolto.

Alfonso Tortorici

IL MESSAGGIO Le parole con cui ha salutato la Diocesi di Agrigento

«Siete stati un dono grande»

In questo occasione ci piace pubblicare il messaggio (cfr. L'Amico 21/1988) con il quale mons. Luigi Bommarito, eletto arcivescovo di Catania, salutava la Chiesa agrigentina.

«Carissimi grazia e pace a voi in Cristo Gesù Cristo nostro Signore. Pubblicata la mia nomina alla sede di Catania, sento un grande tumulto di sentimenti, di affetto, di nostalgia, di gratitudine per voi. Sapevo e sentivo di amare questa chiesa di Agrigento ma non pensavo mi fosse entrata così in pieno in ogni cellula dell'esistenza. È per questo che rivolgo a Dio la preghiera di farmi innamorare della chiesa di Catania alla quale la Provvidenza mi invia per il servizio di vescovo nel cammino del Vangelo tra i fratelli di quella diocesi. E a vostro conforto devo dirvi che tale grazia va arrivando con l'impegnato tipico degli interventi dello Spirito Santo che sa dilatare il nostro cuore in un modo imprevedibile e prodigioso. Intanto ringrazio Dio: voi agrigentini siete stati per me un dono grande della bontà misericordiosa del Signore. Egli dodici anni fa mi ha consegnato alla scuola di grazie di questa chiesa di Agrigento, che è una cattedra di bontà, fede e umanità e serena visione della vita. Certamente anche ad Agrigento sono presenti limiti, problemi e difficoltà. Ma quanta potenzialità di bene c'è sempre pronto a tradursi in realtà sorprendente e consolante!

Ringrazio Dio perché mi da la serena coscienza, la chiara obiettiva percezione che quel poco di bene che si è andato realizzando nel cammino pastorale della diocesi - nei primi quattro anni quando ero vescovo ausiliare e nei successivi otto da vescovo residenziale - è frutto sbocciato sui solchi aperti dalla lungimiranza di monsignor Peruzzo, dallo zelo di mons. Fasola, dalla sapienza e sofferenza di mons. Petralia e aiutato nella crescita - ancora peraltro iniziale - dalle fatiche di tanti qualificati e magnifici collaboratori. Li ringrazio con affettuosa stima soprattutto perché so che continueranno con lo stesso impegno a faticare perché cresca il vino della vigna del Signore. Di questo poco di bene - anche di presenza della chiesa nel sociale - più che promotore sono stato spettatore ammirato e stupito. E sento, ma senza patemi d'animo tutto il peso della incompiutezza delle cose iniziate e della mancata realizzazione di tante altre cose sognate e sperate. Quanto resta da fare! Ci conforta l'assicurazione di Paolo: «Colui il quale ha cominciato la buona opera la completerà» (Fil 1,6). Resta la verità di sempre: una chiesa non la si organizza, la sia genera. Con l'amore! (Che ha



una figlia assai bella: la fantasia e, per fortuna, un figlio intelligente: il buon umore che sa... sorridere anche per i nostri limiti, lacune, lentezze...).

Veramente una chiesa la si genera! Gesù è l'architetto oltre la pietra angolare. E lo Spirito Santo è colui che la compagna. Per questo, nella costruzione della chiesa, il primato spetta alla Santità e non all'organizzazione. Alla Grazia e non alla managerialità. Alla Carità, non al tatticismo. Prima di essere una organizzazione (è anche quello) la Chiesa è un mistero, un miracolo, una teofania. È l'amore salvifico del Padre che illumina, riscalda; umanizza e raduna le genti. Il Concilio parla della Chiesa soprattutto con una trilogia di immagine: popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo.

Tutte queste ricchezze di luce e alcune delle feconde conseguenze pratiche qui, ad Agrigento, con voi tutti, carissimi fratelli e figli, le ho «viste» con maggiore chiarezza e con tanto conforto dello Spirito. Ora le porto con me.

Con questa luce nel cuore, nella ricchezza della speranza porto tutti voi amatissimi agrigentini. E mentre mi chiedo sinceramente perdono per quanto non ho fatto e per quanto ho fatto male, mi affido con fiducia, alle preghiere di tutti, insieme a voi prego incessantemente il Datore di ogni buon dono per il vescovo che verrà succedermi e che voi già accogliete come angelo del Signore, padre, guida, pastore. Augurandovi solo e sempre profondo senso di comunione ecclesiale, vi raccomando alla grazia nel Signore nostro Gesù, vi affido al cuore Immacolato, materno, di Maria Regina di Agrigento e tutti, nel fuoco dello Spirito Santo, vi abbraccio e benedico a gloria di Dio Padre»